

Trullo di Boccia

Il Pd e Rai 3 ridotti a lavastoviglie dalla coppia Boccia-De Girolamo

Roma. Una rete Rai 3 ridotta a lavastoviglie della coppia Boccia-De Girolamo... Il Pd usato come partito strofinaccio... Roma. Una rete Rai 3 ridotta a lavastoviglie della coppia Boccia-De Girolamo...

ANCHE NOI FIGHETTE DOBBIAMO PAGARE LE TASSE L'anti senso del paese reale di sinistra ha raggiunto il suo picco massimo

Essere di sinistra. Sinistra Pd, un partito davvero bellino, di presentabilissimi zia Erate. Si figurava molto bene, nel Pd. Eravamo peraltro il miglior pubblico incassatore, non abbiamo mai scontentati i ceti... Ma la cosa terribile che scoprii è che da quella condizione di debolezza e di essere sul punto di perdere, poi si perdeva sempre. Quasi sempre. Anzi.

conto soltanto ripensandosi copri, ma era quello che cercavo. Ma la cosa terribile che scoprii è che da quella condizione di debolezza e di essere sul punto di perdere, poi si perdeva sempre. Quasi sempre. Anzi.

verde coscienza politica, non mi sentivo ancora di sinistra come si doveva essere, come parevano essere di sinistra certi studenti che avevano la kefiach al collo d'estate e d'inverno, maniche dello sciopero, poi sempre nominati rappresentanti d'istituto. Quelli che in pullman per la gita a Praga imposero tutto il tempo le canzoni di De Gregori e Guccini e ogni tanto partivano con il coro "E' lui il mio unico jamas sarà vendico".

ceco, una disonestà del voto. Dovevo stare da questa parte per principio, negli anni spontandomi naturalmente in zona Ulivo, approvando la svolta democratica, i tentativi di modernità.

Studiante collettivo

Non leggere Popper, nutrirsi di anticapitalismo e finire per strizzare l'occhio a Hamas

Sembra largamente rappresentativa la filippica di Giovanni che hanno a cuore la causa palestinese, e però poi invocano anche le fiamme per Tel Aviv e buttano lì un endorsement per Hamas, anche nel giorno stesso in cui arrivano le immagini che arrivano. Però lo scontro non è vedere collettivi e studenti universitari che spiegano le ragioni di Hamas (oggettivamente: chi si stupisce?) e con gli Ucraini, lo scontro è trovare pressoché il vuoto in nulla dall'altra parte.

La mia fortuna, l'investitura di sinistra, fu mio padre che portava a casa la mazzetta dei giornali tutti i giorni. E' al liceo e si studiavano tutti i più tristi, Leopardi e Manzoni, difficile appassionarsi. Per lo svago vacanze l'assegnavano Verga e Italo Svevo, così per leggere e divertirsi nell'attualità restava solo Michele Serra. Come mi piaceva Michele Serra. E Stefano Benni. Anche lui, come mi piaceva, ogni tanto sulla Repubblica.

(F. Piccolo. Il desiderio di essere come tutti). Era questa proprio la diagnosi presentata da Tommaso il liceo Giannone di Benevento nel 1996. Giunta l'età del voto, maturata una

Insomma votavo a sinistra, votavo a sinistra, ma sono rimasta come al liceo, un imperatore cattolicissimo! Ah, ecco, Carlo V. Poi sarei io l'anacronista. I conservatori amanti dei cani vivono nel sedicesimo secolo, quando la gentildonne figliavano come conigie e i gentiluomini accarezzavano cani nei ritratti di Tiziano.

Ma il problema è un po' più grande di così. A cominciare da Harvard, gli studenti delle più prestigiose università occidentali prendono parola solo contro Israele, o finiscono per giustificare l'azione di Israele, o si limitano a discorsi anni Settanta appiccicati più a forza sopra il groviglio del medio oriente, blaterando di padroni, sfruttati, rivoluzione, resistenza (perché il suono dell'antifascismo liberale e antitotalitarismo genera mostri).

LA PARLESIA ACCOMUNA VECCHI E NUOVI MUSICISTI. UN LIBRO

Poche parole per intendersi a Napoli con un gergo segreto, umile e stradaio

La parlesia è una lingua segreta, tramandata oralmente e della quale non si conosce l'origine, utilizzata già a partire dalla fine del Settecento dai cosiddetti "posteggiatori", i maestri della "pusteggia", ovvero i musicisti ambulanti napoletani. Un gergo iniziato semplice, con pochi vocaboli, perché fin da allora poche dovevano essere le occasioni attorno alle quali era consigliato parlarsi in modo di non essere compresi da orecchie indiscrete: questioni di soldi, principalmente, reciproche indicazioni su opportunità e datori di lavoro, sulla qualità delle paghe, sui comportamenti della concorrenza, fino a commenti sulle avventure e sui comportamenti sessuali. A tutto ciò va aggiunta la circostanza secondo la quale la reputazione dei musicisti nell'ambiente napoletano non era delle migliori, accomandandi, in sostanza, al malaffare in città, insomma ai borseggieri e alle prostitute. La parlesia si parlava tra i musicisti che si davano convegno in Galleria e a Toledo, in cerca d'ingaggi per feste e matrimoni, come un sottodialeto che non fu ricorso a neologismi, ma adottò i termini del napoletano modificandone però il significato, fino a renderli incomprensibili, utilizzando un numero ristretto di sostantivi e l'omnipresenza, ridondante desinenza "esia" e la stessa parola "parlesia" altro non fu che la revisione di "parlata", nel senso di "lingua", con quella desinenza, par-esia.

zando un numero ristretto di sostantivi e l'omnipresenza, ridondante desinenza "esia" e la stessa parola "parlesia" altro non fu che la revisione di "parlata", nel senso di "lingua", con quella desinenza, par-esia. A rendere le cose ancor più minuziosamente, i termini sono praticamente soltanto due: "appunire" e "spunire", che non hanno un corrispondente in italiano, ma svolgono piuttosto una funzione universale - un po' il To Get inglese - il primo con una larga accezione positiva, il secondo con quella negativa. "Appunire" è ciò che porta vantaggioso, ciò che arriva e dà benefici, mentre "spunire" è riservato a ciò che esce, a quel che si perde: per esempio, alla domanda "Appunisce 'na macchina?" (Disponi di una macchina?) la risposta infelice è "L'aggia avuta spunì" (Me la sono dovuta vendere).

cerca nella tradizione di Eugenio Bennato e Jenny Sorrenti, quelli delle sonorità venate di americanismo di James Senese, Enzo Avitabile e Tullio De Piscopo e in particolare il giro del musicista che più d'ogni altro incarnava lo spirito popolare e originale del fenomeno essenzialmente alle voci di tanti suoi protagonisti, ovvero ai già citati reduci del momento d'oro della scena innovativa napoletana e poi ai continuatori di quel percorso, da Gigi D'Alessio a Clementino. La Saggese riesce a rendere vivo e palpabile la presenza di questo costume condiviso tra i musicisti napoletani del presente, raccontando come, aggrandosi nel backstage di una manifestazione musicale che raduna tanti vecchi e nuovi della città del Golfo, la parlesia risuoni ancora ovunque, mescolandosi col dialetto e con l'italiano, costituendo un perenne richiamo identitario. A questo del resto appartiene, con la sua dose di ostinazione e d'innocenza, la conservazione di un gergo: all'idea di tramandare, di continuare, aggiornare, riconnettersi. Verbi che hanno ancora un valore essenziale nel mondo e nella vita di chi si occupa di musica.

Dunque un'interessante vicenda di orgoglio culturale, che ora viene ripercorsa in modo vivido da "Parlesia", volume della giornalista Valeria Saggese, pubblicato da Minimum Fax (introduzione di Gino Castaldo), che ha il merito di affidare al ricostituito il fenomeno essenzialmente alle voci di tanti suoi protagonisti, ovvero ai già citati reduci del momento d'oro della scena innovativa napoletana e poi ai continuatori di quel percorso, da Gigi D'Alessio a Clementino. La Saggese riesce a rendere vivo e palpabile la presenza di questo costume condiviso tra i musicisti napoletani del presente, raccontando come, aggrandosi nel backstage di una manifestazione musicale che raduna tanti vecchi e nuovi della città del Golfo, la parlesia risuoni ancora ovunque, mescolandosi col dialetto e con l'italiano, costituendo un perenne richiamo identitario. A questo del resto appartiene, con la sua dose di ostinazione e d'innocenza, la conservazione di un gergo: all'idea di tramandare, di continuare, aggiornare, riconnettersi. Verbi che hanno ancora un valore essenziale nel mondo e nella vita di chi si occupa di musica.

PICCOLA STORIA di Adriano Sofri

Vorrei parlare d'altro, o quasi. I giornali di ieri avevano la fotografia di un soldato israeliano ucciso, con l'arma impugnata e nell'altro braccio un esemplare maltese bianco, scampato al massacro del kibbutz. Le cronache dicevano di bambini uccisi coi loro animali. La strage degli innocenti è così completa. Chissà quale imbecillità spingeva dei governanti israeliani a chiamare "animali" i tagliole di Hamas e a minacciare di trattarli "come animali".

Sono stato a Gaza, nella guerra del 2014, per Repubblica, con Fabio Scuto. Il 5 agosto mandai il mio pezzo: "Non comincerò dai bambini: troppocare. Comincerò da dove comincerebbero i bambini, dallo zoo di Gaza. Si trova in un sobborgo pesantemente bombardato e svuotato di abitanti. Secondo mio alle gabibbe, aspettando di trovare i vivai gli animali. Da giorni nessuno viene fin qui. Le gabie, sgangherate, ci sono, e ci sono gli animali. Un gibbone, nella prima; si muove lentamente di qua e di là, inerte fra accoglienza e offesa. C'è un odore terribile di putrefazione, che guida lo sguardo sui cadaveri decomposti di due cuccioli. Le gabie successive

sono dei leoni: una coppia in una, un grosso maschio nell'altra. Erano celebri: lo zoo aveva importato le sue fiere dall'Egitto attraverso i fimegrattatori. Portare leoni o tigri nei tunnel - e come fare con una giraffa? Ora i leoni devono essere affamati e assetati a morte, però non hanno un atteggiamento aggressivo: al contrario, si drizzano contro la rete come aspettandosi ristoro, o almeno una complicata all'evasione. Nella prossima gabbia c'è una piccola disgraziata arca di Noè, un sovrappollamento - uso il termine carcerario - di animali alla rinfusa: un imponente pellicano, che spinge verso di me il magnifico becco, un cocodrillo morto, lui, con la testa infilata den-

tro un tubo, e i resti spacciati di una cicogna. In un recinto accanto due struzzi mi vengono incontro con dignitosa fiducia. C'è una gabbia di volpi impazzite che corrono in cerchio e si scavalcano frenetiche, una di lupi macilenti. Era famoso, questo zoo raccoglietico, anche perché un veterinario si era arrangiato a esaudire la passione dei bambini per le zebre dipingendo a strisce nere un paio di asinelli bianchi. L'ultima gabbia contiene una coppia di macachi, e solo quando la femmina pesantemente si muove mi accorgo che ha un piccolo aggrappato alla pancia. Incredibile come somigli a un bambino. Non ho cominciato dai bambini, era troppo facile".

INNAMORATO FISSO di Maurizio Milani. Grazie amore! Ma ormai sono nel fume. Mi sono buttato adesso. Titolo: il messaggio di Whatsapp che aspettavi da cinque anni (dice che vuole tornare...). P.S. Se ritorno a tuoto a riva. M. è dura.